



Luca Mozzachiodi — Inediti

## Descrizione

**Luca Mozzachiodi** (1992) è assegnista di ricerca all'Università della Calabria; si occupa di critica letteraria e teoria della letteratura e di storia culturale. Collabora con diverse riviste e blog. Ha pubblicato il saggio *Preparando il Sessantotto: saggisti e scrittori nelle riviste della nuova sinistra* ed è in uscita la raccolta di saggi *Gli scacchi di Brecht*. Ha pubblicato i libri di poesia *Le strade di Gerico* (Marco Serra Tarantola 2013), *L'arte della sconfitta* (Qudulibri 2017) e *Tempo Stellare* (Bertoni 2024).

\* \* \*

## TEORIA DEL VALORE

Vedi come il sole si sbiadisce  
sul bugnato della piazza, le statue sgretolate  
guardano te e i turisti senza espressione alcuna.  
Il riso, la possanza, la composta dignità,  
tutto si è smangiato giorno su giorno.

La teoria è questa, questa la verità  
di ciò che dai e di te  
la parte migliore non può essere resa,

appare ora un gioco sanguinoso  
sulle pietre cui assomiglierai.

L'anno ha castigato il mese, il mese  
ha punito i giorni nel tempo a ritroso.  
Trascinati, spremuta merce, sulle ore  
che battono, scalcia contro il pungolo dei minuti  
metti in fila le giustificazioni, le ossa spezzate.

Di una cosa che, ogni tanto, chiami anima  
irriducibile, invendibile, proprio non ci interessa.  
Vedi invece come il sole sbiadisce.  
Presta a interesse speranze dimezzate  
chi sa che la vita dura il tempo di perderla.

\*

## **SU UNA RIVA ROCCIOSA**

Non aspettarti un cambiamento  
nel traghetto del mattino grigio  
come il grigio mare, non sperare  
di trovare una vita diversa o più rare  
immagini di quelle dei giornali.

La formalità è nei biglietti, negli orari  
precisi, nell'impiegato ligio  
che dice "buongiorno" e "a bordo",  
nella mattina a metà sul molo  
solo un bambino si è guardato attorno.

Le spalle di roccia dell'isola curve  
sul porto stanno dove sciamano i turisti  
biciclette, autobus, panini, sculture,  
del misero tempo dei padri si sono fatti artisti.  
Segui per pochi euro il corso delle alture.

“Su una riva rocciosa”, una voce comincia,  
“noi vivevamo, qui sull’isola abbiamo  
anche una scuola, qui vengono ogni anno  
a balbettare in una lingua morente  
i nomi delle alghe, dei proprietari

di case nuove e vecchie e non rimane  
niente della vecchia fabbrica, della tintoria.  
L’avrete visto giù in basso il maglione  
intrecciato nel rosso”, non più nostro  
dovrebbe aggiungere e non può.

Aggiungilo tu mentre scorgi il recinto  
divelto dal palo della luce, opera che ripete  
da giugno a settembre pigramente nel gesto  
un bimbo col bulldozer di plastica.  
Su un mucchio di rocce sospinto

verso il mare o ti perdi o se resti fedele  
reciti soltanto una finzione. Ma ecco  
sei tu che lo dici e l’autista  
tira secco il suo freno e ti conta il tempo di discesa,  
quel quarto d’ora per rifare il mondo.

Inutile è confondere le parole,  
fare più vera l’ansia e meno il nome  
di tutte le case e le bestie che lui sa e tu no;  
fu vero, fu vero sappilo, che non bastò  
il raccolto di alghe, fu certo

che dietro i vetri della scuola la giornata era alta  
e il sangue all’erta e i pantaloni  
appena scesi sotto le ginocchia.  
Fu chiaro che la pesca era scarsa  
e troppo buia la sera sbadigliava

sulle grandi navi dall’isola d’Irlanda.  
Gli uffici governativi schedano senza posa  
aree depresse, lingue depresse, persone depresse  
ti scongiuro, dicono in prosa suadente,  
non buttare la vita davanti alla televisione.

Sei arrivato al punto in cui il faro si alza,  
occhio della ragione, fuoco della clemenza  
che il mondo ebbe per loro, frontiera  
dell'impero che gli uomini posero  
troppo in alto e nelle sere d'estate

come farfalle al fuoco sulla rocciosa riva  
chiuse loro gli occhi. Non c'è chi viva  
senza tramutarsi in una storia e tu  
anche su questo non aspettarti cambiamenti,  
innalzamenti di tariffa, mance mentre studia

le pause il conducente cinquantenne,  
figlio moderno della luce elettrica passato  
dagli asini ai van climatizzati,  
la pausa per entrambi è già ordinata,  
anche voi un breve aneddoto che un sospiro spegne.

Di lui e te ne ha ben più antichi l'isola  
dai molti forti a spiare le rotte,  
i cerchi di mura che l'erica bruna  
insidia sempre meno se sali in alto  
dicono solo se stessi, durarono

ben oltre le fascine e alle foto dei turisti  
espongono un grigio più scuro  
che si staglia sulle onde. Riportali se vuoi  
a casa per un modico prezzo.  
Sorridente anche la commessa, siamo noi

mente il cartellone in colori vivaci  
e di un'umanità così lontana tu  
ormai sai solo che visse.  
Al torcersi della brughiera sui sassi  
il tempo è infine nei tuoi passi.

La sosta è finita per voi e tu non hai visto  
per non sporgerti giù in un'ultima vertigine  
come in un vecchio film degli anni Trenta  
l'uomo delle isole Aran che raccoglie  
le alghe, che munge le vacche e che canta.

La passione dell'estetica, i rapidi guizzi  
del cuore, l'etica che si accontenta  
delle smorfie agli scontrini nel giftshop  
è tutto troppo finto ma ritornerò.  
L'autista fa manovra nello spiazzo.

Basta lo spazio di due generazioni,  
Le notti meno fredde, più caldi i maglioni,  
due birre nuove al pub e un supermarket.  
Vi prometto tutto questo, la scuola, l'ospedale,  
le finestre, l'intonaco più fresco.

Certo non fu proprio così  
ma giureresti sotto le fascine  
di aver sentito voci dire sì  
e dall'alto maledire la riva rocciosa  
che il grigio mare cinge per confine.

\*

## **ENDIMIONE**

La luna batte con i suoi quarti  
lo spiazzo del parcheggio ora vuoto,  
deposita un bacio sulle palpebre  
semichiuse del giorno.

Domani verranno le api a impollinare  
una pianta non voluta e cresciuta a pioggia.  
Quiete del giusto sonno riannoda  
tutti i pensieri stanchi che mi volano attorno.

Pile di carte in penombra, miti leggende  
dei ricordi di bambino, di Caria i ruscelli,  
le schiene dolci del Latmo ho davanti,  
i pastori bisbigliano tra loro.

Mi hanno assicurato: sentirò lo zefiro,  
la stagione è prossima e i sogni veritieri,  
sarò per sempre giovane, splenderò d'altra luce  
che questa arancione di uomini

che in ordine portano via un materasso  
come piccoli fuochi nel bianco della tenda.

\* \* \*

© Fotografia di Beatrice Nava.

### **Categoria**

1. Inediti
2. Poesia italiana

### **Data di creazione**

Marzo 3, 2025

### **Autore**

luca